

Rassegna Stampa

17/09/2014



Via Giacinto Gigante 3/b 80136 Napoli
ph/fax +39 0815640547

Rassegna del 17 settembre 2014

ATTIVITA' ECONOMICHE

Il Mattino	5	TAGLI, B TESORO RINUNCIA A 139 DIRIGENTI E 10 SEDI	1
Italia Oggi	32	REGIONI, TAGLI AGLI INVESTIMENTI	2
Italia Oggi	32	PRESTITI PER 2 MLD AGLI ENTI	3

DEMOGRAFICI

Italia Oggi	8	IL COMUNE COMANDA SULLO STATO	4
-------------	---	-------------------------------	---

GESTIONE DEL TERRITORIO

Il Mattino	32	BAGNOLI, ALL'ANCI LO SFOGO DEL SINDACO «POTERI ESPROPRIATI»	6
------------	----	---	---

ASSOCIAZIONISMO

Italia Oggi	32	MINI-ENTI, ACCORPAMENTI DAL BASSO	7
-------------	----	-----------------------------------	---

NORMATIVA E SENTENZE

Il Sole 24 Ore	41	NIENTE BOLLO SULLA TESORERIA UNICA	8
----------------	----	------------------------------------	---

TRIBUTI

Asfel		L'IMPOSTA DI BOLLO NEI RAPPORTI CON IL TESORIERE COMUNALE L	9
Il Mattino	3	APARTHEID IVA, TASSE ALTE E POCHI DIRITTI	10
Il Sole 24 Ore	3	SUCCESSIONI SPUNTA L'AUMENTO DELLA TASSA	11
Il Sole 24 Ore	3	LA STORIA INFINITA DI UN'IMPOSTA SENZA PACE	12
Italia Oggi	29	COMUNI BOLLO OUT	13

BILANCI

Il Sole 24 Ore	8	AUTO BLU TETTO DI 5 MEZZI PER OGNI AMMINISTRAZIONE	14
Il Sole 24 Ore	8	LA LEGGE DI STABILITÀ ANTICIPA I TEMPI	15
Italia Oggi	32	ALLO STATO LE ENTRATE DELLE REGIONI AUTONOME	16
Italia Oggi	32	CONTI-PULITI, DECRETO IN STAND-BY	17

ECONOMIA

Il Sole 24 Ore	38	PAGAMENTI FUORI DAL PATTO PER LE INCOMPIUTE SEGNALATE A GIUGNO	18
Il Sole 24 Ore	38	COMMISSARI E REVOCHÉ: TAGLIO DI PALAZZO CHIGI SUI FONDI EUROPEI	19
Il Sole 24 Ore	38, 39	DL SBLOCCA ITALIA	20
Il Sole 24 Ore	38	METRO', FERROVIE E STRADE: RIPARTONO LE GRANDI OPERE	23
Il Sole 24 Ore	5	MA NEI PROSSIMI MESI È SLALOM TRA VERTICI UE, LAVORO REGIONALI E TASI	24

AMBIENTE

Corriere Del Mezzogiorno Na	11	BIKE SHARING, CI SONO SOLO LE RASTRELLIERE MA IL SERVIZIO ANCORA NON È PARTITO	25
-----------------------------	----	--	----

La stretta

Tagli, il Tesoro rinuncia a 139 dirigenti e 10 sedi

Confermata la necessità di reperire venti miliardi: caccia alle risorse per gli 80 euro

Luca Cifoni
Michele Di Branco

ROMA. La variazione del Pil avrà segno negativo nel 2014, e la situazione dei conti pubblici è molto difficile. Ma un aiuto al governo arriverà dal calo dei rendimenti dei titoli di Stato, che permetterà di risparmiare 5 miliardi quest'anno e darà una bella mano anche per la legge di Stabilità. La sintesi è del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa, che interviene in tv a Porta a Porta nello stesso giorno in cui viene annunciato il piano di revisione della spesa che riguarda lo stesso dicastero di Via Venti Settembre: saltano 139 posizioni dirigenziali (scendono da 712 a 573) e a partire dal prossimo 1 febbraio verranno sopprese dieci sedi territoriali della Ragioneria dello Stato (Biella, Crotone, Enna, Lecco, Lodi, Massa Carrara, Prato, Rimini, Verbania, Vibo Valentia).

Il riconoscimento da parte del ministro che ci sarà probabilmente un altro anno di recessione (anche se decisamente meno intensa di quella registrata nel 2013) arriva dopo che le principali organizzazioni internazionali e italiane, da ultimo Confindustria, si erano espresse in questo senso. L'economia «risalirà già dall'anno prossimo e in misura crescente negli anni successivi».

In questa situazione «i vincoli sono stretti» e la legge di Stabilità si presenta «molto difficile», dunque l'impegno a ridurre ulteriormente il carico fiscale (oltre alla conferma del bonus 80 euro), a partire dall'Irap per le imprese, resta tutto da verificare. Il ministro ha sostanzialmente confermato l'ordine di grandezza indicato dal premier, 20 miliardi di minore spesa: «È una cifra che galleggia nell'aria» ha spiegato aggiungendo però una precisazione importante. Quella somma non verrà tutta da riduzioni di spesa in senso stretto: oltre ai tagli ci saranno «efficienze dal lato delle entrate» e «ritorni importanti dall'abbattimento dell'onere del debito». Quest'ultima voce si riferisce alla minor spesa per interessi, che per il 2014 il ministro ha quantificato in 5 miliardi e si propagherà ovviamente agli anni successivi anche se il calo dello spread «non va dato per scontato» perché «i merca-



ti cambiano idea».

Intanto il governo è ancora alle prese con la difficile composizione del puzzle che riguarda lo sblocco dei tetti salariali delle forze di polizia. Fonti del Viminale parlano di «soluzione ormai imminente». Ma i giorni passano e l'enigma non si scioglie. Per il biennio 2014-2015 servono 1,2 miliardi per risolvere integralmente la questione allineando i trattamenti economici oggi in ritardo rispetto alle effettive mansioni svolte da decine di migliaia di uomini e donne in divisa. Al

momento l'esecutivo ha tra le mani soltanto 400 milioni da spalmare su due esercizi. Vale a dire 250 per gli ultimi tre mesi di quest'anno e altri 150 per il tutto il 2015. L'obiettivo è raddoppiare la consistenza del piatto per arrivare almeno a quota 800 milioni per avviare così il piano messo a punto da ministero degli Esteri e delle Difesa. Vale a dire un percorso a tappe spalmato su 2-3 anni per cancellare la cosiddetta questione delle promozioni bianche che, solo nella polizia di Stato, blocca dal 2010 i diritti salariali di 30 mila persone. Il problema di fondo, ovviamente, sono le coperture. Più della metà dei 400 milioni già reperiti sono il frutto di una dolorosa operazione di blocco del turn over. Per i soldi che mancano, al Viminale confidano negli effetti della spending review che deve asciugare i 20 miliardi di spesa stimata dalla ragioneria dello Stato. I fari dei ministri Alfano e Pinotti, sono accessi anche sul Fug, il fondo unico di giustizia nel quale confluiscono i beni sequestrati alla malavita. Un salvadanaio da 3,5 miliardi dal quale si può però prelevare solo in parte.

Statali

Coperture per le forze dell'ordine dal fondo dei beni sequestrati alla malavita

Ma spenderanno per scuola e disabili

Regioni, tagli agli investimenti

DI MATTEO BARBERO

Un salvacondotto per le spese delle regioni destinate all'istruzione ed al sostegno dei disabili. Ma a prezzo di una ulteriore riduzione degli investimenti.

È questo il compromesso sancito dall'art. 42 del decreto «Sblocca Italia» (dl 133/2014), che ha recepito l'intesa raggiunta lo scorso mese di maggio fra i governatori e l'esecutivo nazionale. Il problema nasce dal rilevante contributo al risanamento dei conti pubblici imposto alle amministrazioni regionali: limitandosi agli ultimi due provvedimenti in ordine di tempo, ossia la legge di Stabilità 2014 (legge 147/2013) e il decreto Irpef (dl 66/2014), si tratta di 500 milioni di tagli aggiuntivi previsti per quest'anno, che diventeranno 750 dal 2015.

Numeri, questi, che mettono a rischio politiche di spesa ritenute essenziali, come quelle per il finanziamento delle scuole paritarie, delle borse di studio e dell'acquisto di libri scolastici, nonché a favore delle persone con disabilità.

Per scongiurare il definanziamento di questi settori, l'accordo raggiunto in Conferen-

za il 29 maggio e ora trasfuso nel dl 133 impegna ciascuna amministrazione regionale a esaurire entro la fine dell'anno le autorizzazioni di spesa previste dalla legislazione vigente, fatto salvo il rispetto dei vincoli di finanza pubblica e senza avvalersi delle deroghe al Patto. Le regioni che risulteranno non aver effettuato integralmente le proprie spese dovranno versare la differenza al bilancio dello Stato.

Per compensare l'effetto negativo sull'indebitamento netto e sul saldo netto da finanziare, però, è stato necessario individuare misure di risparmio alternative, che penalizzeranno nuovamente gli investimenti.

In particolare, viene ridotta di 200 milioni la dotazione del fondo di sviluppo e coesione (l'ex Fas) e si contraggono anche le risorse finalizzate al rinnovamento del materiale rotabile e degli autobus.

Mentre sul secondo versante, le regioni si sono impegnate a garantire investimenti per 300 milioni di euro nei prossimi anni, il futuro del Fsc appare assai più incerto. E tornano alla memoria le polemiche che avevano coinvolto l'ex ministro Tremonti, accusato di attingere al fondo come se fosse un bancomat.

CASSA DEPOSITI

Prestiti per 2 mld agli enti

Potranno superare i 2 miliardi di euro le risorse che gli enti locali (aderendo al nuovo programma di rinegoziazione dei prestiti Cdp) avranno la possibilità di reperire e destinare a nuovi investimenti o alla riduzione del proprio debito. Il cda della Cassa depositi e prestiti ha infatti dato l'avvio a un'operazione che riguarda i prestiti ordinari a tasso fisso di comuni e province. Ecco le caratteristiche: identità fra debitore e beneficiario; singola posizione di debito residuo almeno pari a 10 mila euro; scadenza dell'ammortamento successiva al 31 dicembre 2018; non rinegoziati in precedenza. Ri-entrano in questo perimetro prestiti fino a 15,5 miliardi di euro. Gli enti locali che decideranno di aderire al programma potranno estendere il periodo di rimborso dei mutui, con il reperimento di risorse stimabili complessivamente fino a 2,3 miliardi. L'operazione si inquadra nell'ambito delle iniziative di supporto agli enti locali per la gestione attiva del debito che Cassa depositi e prestiti ha posto in essere nel corso degli anni. Le richieste potranno essere inoltrate a Cdp attraverso il sito web.

Il sindaco di Bologna trascriva i matrimoni gay all'estero, anche se non previsti dalla legge

Il Comune comanda sullo Stato

E il prefetto non può permettersi di ricordare la legge

di GIORGIO PONZIANO

Dopo Bologna (e Napoli), ecco Pordenone ed Empoli. È sfida allo Stato. Manca una legge e ogni Comune si arrangia come crede. Ma non può andare oltre certi limiti, sostiene il prefetto di Bologna, che ha contestato il sindaco, **Virginio Merola**, pidiessino e renziano, in giunta con Sel: ha schiaffeggiato i vendoliani quando ha finanziato le scuole private rischiando una crisi di giunta ma ora ha deciso di accondiscendere alla richiesta di Sel e cavalcare le nozze gay, ovvero se un cittadino gay di Bologna si sposa all'estero da ieri può presentarsi all'anagrafe e fare trascrivere il matrimonio in un apposito registro. Arcigay ha subito festeggiato e un senatore Pd, **Sergio Lo Giudice**, è stato il primo a recarsi allo sportello assieme al coniuge **Michele Giarratano** e al figlioletto **Luca**, avuto da una madre surrogata.

Così anche se non secondo la legge bensì solo secondo un regolamento comunale, la coppia è ufficialmente convivente e sposata. Dietro Lo Giudice altre due coppie col certificato di matrimonio contratto all'estero in mano per farsi registrare nel primo giorno di apertura dello sportello. Una delle coppie era formata da **Nora e Rebecca**, sposate in Inghilterra il 6 giugno del 2011. Per la verità esse dovranno ripresentarsi perché non avevano uno dei documenti richiesti. Ritorneranno in settimana. Sarebbero alcune decine, secondo l'Arcigay, le coppie pronte all'ufficializzazione. Proprio la dimensione del fenomeno ha finito per preoccupare il prefetto, che verosimilmente prima di agire si sarà consultato col ministero degli Interni.

Il fatto è che quello che vale a Bologna non lo è per gli altri Comuni, c'è chi si limita a un registro *self service*, chi accetta autodenuncia di coppie di fatto, chi non prevede asso-

lutamente nulla. E giusto un paese a macchia di leopardo su una questione tanto delicata? Il prefetto di Bologna ha deciso di intervenire e di bacchettare il sindaco, aprendo un contenzioso inedito nel capoluogo emiliano tra il rappresentante del governo e il primo cittadino. Aggiungendo ulteriore caos a quello provocato dal vuoto legislativo.

Stato contro Comune? Il prefetto **Ennio Mario Sodano** ha intimato di annullare la direttiva perché non prevista dall'ordinamento italiano, cioè non è possibile trascrivere, o registrare, matrimoni contratti all'estero se non esistono norme che lo prevedono. La legislazione regolamenta questa materia e prevede il riconoscimento del matrimonio avvenuto all'estero ma nel caso di coniugi di sesso diverso.

Cioè quando il matrimonio sarebbe potuto avvenire anche in Italia, essendoci le condizioni previste dalle norme di legge. Nulla da fare, quindi, per i matrimoni gay.

Il sindaco, impegnato tra l'altro nel mezzo della bufera delle primarie Pd per la scelta del candidato alla presidenza della Regione (egli aveva fatto *outing* per **Matteo Richetti**, che poi si è ritirato) non ha gradito e ha seccamente risposto al prefetto: «La nostra è una battaglia di civiltà, per cui non revoco il provvedimento. Se lo riterrà opportuno intervenga direttamente lui».

Gli fa eco il primo gay regolarmente maritato per il Comune di Bologna, **Sergio Lo Giudice**: «Il prefetto ha detto con parole imprecise quello che è chiaro a tutti, e cioè che questi atti non rappresentano il riconoscimento giuridico degli effetti civili del matrimonio. Questi atti, tuttavia, rappresentano la

presa d'atto che questi matrimoni sono accaduti. Questo, con buona pace del prefetto, non è possibile metterlo in discussione».

Ma Forza Italia vuole denunciare il sindaco, il consigliere comunale, **Marco Lisei**, ha pronto un

esposto alla Corte dei Conti se Merola non aderirà al diktat del prefetto. Mentre in curia sono scandalizzati dal «lassismo comunale» e preoccupati che si tratti di un primo step verso la celebrazione dei matrimoni gay. Il cardinale **Carlo Caffarra** ha lanciato un appello ai fedeli intitolato *Perché non posso tacere*: «La Corte costituzionale ha dichiarato incostituzionale la proibizione della fecondazione umana eterologa. Un tribunale ha riconosciuto la così detta maternità surrogata, cioè l'utero in affitto. Un altro tribunale della Repubblica ha imposto all'anagrafe di un comune di trascrivere un matrimonio (si fa per dire) omosessuale. Questi i fatti. Ciò che come uomo, come cristiano e come vostro pastore mi coinvolge profondamente non sono i comportamenti corrispondenti a quelle decisioni. Non mi interessa l'aspetto etico della cosa, e non è di temi etici che parlo. Purtroppo la questione è molto più profonda. È una questione antropologica».

Da Bologna riparte una polemica sopita negli ultimi mesi e col governo (e il parlamento) che fanno gli struzzi, incapaci di trovare un punto di equilibrio tra le tante richieste e le varie proposte. Il presidente dell'Arcigay, **Vincenzo Brana**, ha lanciato su Twitter l'hashtag **#Iostoconmerola** a sostegno del sindaco. «W le spose, w gli sposi. E abbasso i guastafeste – ha scritto – quelli che si ostinano a dire di no». Il fondatore dell'Ar-

cigay e oggi presidente di Gaynet, pidiessino pentito passato al partito di **Antonio Di Pietro** e oggi senza casa, **Franco Grilini**, aggiunge: «Forse il prefetto si è dimenticato di essere il rappresentante dello Stato laico e non il cardinal **Sodano**».

Il prefetto ha messo dei paletti. Il sindaco sembra intenzionato a continuare. Come finirà? Secondo Lo Giudice: «Quanto sta succedendo a Bologna col dissidio tra il prefetto e il sindaco è la conferma che c'è una discordanza tra le norme europee e quelle del nostro Paese. Questa circostanza dovrebbe convincere il parlamento ad approvare una legge per dare certezza del diritto a queste persone».

I sindaci si arrangiano come possono stretti tra le richieste dei gay e il no del centrodestra (almeno una parte) e della Chiesa, nel caso di Bologna anche del prefetto ed è la prima volta che un rappresentante del ministero dell'Interno interviene così categoricamente sulle disposizioni di un Comune riguardo questa materia, forse Merola era andato troppo in là, prevedendo la trascrizione non dell'autodenuncia di una coppia di fatto ma del matrimonio avvenuto all'estero.

Il fatto è che se Bologna è stata una mosca cocchiera altri Comuni ne stanno seguendo l'esempio: che faranno i prefetti e il ministro **Angelino Alfano**? Anche perché la sfida comunale si allarga. Accanto a Bologna c'è Napoli che accetta la trascrizione dei matrimoni gay e qui non ci sono state opposizioni prefetizie. Ora arriva anche Pordenone. La questura della città friulana ha riconosciuto il legame familiare a una coppia gay sposata all'estero e, di conseguenza, ha rilasciato regolare carta di soggiorno al coniuge straniero. I due sposi, l'avvocato pordenonese **Francesco Furlan** e il sudafricano **Derek Wright**, avevano coronato il loro sogno d'amore a Cape Town nel 2013. Commenta Furlan: «Oggi ci sentiamo più europei potendo godere di un diritto già riconosciuto da tempo in altri Paesi Ue. Non capiamo come la questura possa riconoscerci un diritto e lo Stato fingere che il nostro matrimonio non esista». Aggiunge Wright: «Ora in Italia ho tutti i diritti

di un coniuge eppure sui documenti mi definiscono 'familiare di cittadino Ue', secondo un incomprensibile pudore istituzionale che non vuole pronunciare la parola matrimonio».

Infine, Empoli arriva un giorno dopo Bologna, da oggi è possibile presentarsi in Comune con un atto di matrimonio all'estero e farselo trascrivere nei registri dello stato civile. Commenta il sindaco, **Brenda Barnini**: «Auspico che questo nostro atto possa essere, insieme a quelli di altri Comuni che ci hanno preceduto, di stimolo per approvare al più presto una legge nazionale che estenda i diritti dei coniugi alle unioni civili fra persone dello stesso sesso».

Il decreto, la polemica

Bagnoli, all'Anci

lo sfogo del sindaco

«Poteri espropriati»

De Magistris a Roma per cercare alleati Russo (Fi): si arrivi a un percorso condiviso

Luigi Roano

Come accaduto per modificare il salva-Comuni che ha consentito anche a Palazzo San Giacomo di aderire alla legge sul predisposto evitando così il fallimento finanziario dell'ente, il sindaco Luigi de Magistris si rivolge all'Anci (Associazione Nazionale Comuni d'Italia) per ottenere un confronto con il governo per lo sblocca-Italia, nella parte che riguarda Bagnoli. De Magistris ha espresso un giudizio fortemente critico nell'ufficio di presidenza dell'Anci, questa volta, tuttavia, con un tono istituzionale, depurato da attacchi personali. E soprattutto dal proposito di ricorrere alla Consulta per stoppare il decreto. Una arringa sul merito del decreto stesso e non tanto su chi lo ha concepito. Non è in agenda, ma il prossimo passo potrebbe essere quello di chiedere un confronto anche con i parlamentari della Campania e in particolare con quelli del Pd. Da dove una mano tesa è arrivata. Un po' tutti i deputati sostengono che il ruolo di Palazzo San Giacomo e del Consiglio comunale è effettivamente troppo marginale. Ese l'analisi arriva dal partito del premier assume una cifra politica che potrebbe far presagire la volontà di introdurre modifiche nella conversione in legge del provvedimento. Anche questo uno schema più o meno simile a quello messo in campo a proposito della legge sul predisposto. Funzionerà anche questa volta? In Comune ci sperano.

Cosa ha detto, dunque, il sindaco in sede Anci? De Magistris ha evidenziato «la pericolosità di questo provvedimento

che, oggi, riguarda Napoli, ma che domani potrebbe interessare tutti i siti indicati dalla conferenza Stato-Regioni. Un esproprio della democrazia rappresentativa diretta e del ruolo della comunità locale, un commissariamento effettivo - sottolinea il sindaco - compiuto paradossalmente da un presidente del Consiglio che si oppone ad ogni commissariamento del Paese da parte dell'Unione Europea». Un de Magistris che ai colleghi sindaci ha parlato chiaro: «È un atto che rischia di rendere protagonisti della "nuova Bagnoli", attraverso il soggetto attuatore e la società per azioni, gli stessi responsabili del suo inquinamento. Tutto questo, al netto dell'esclusione del Comune di Napoli a vantaggio, incomprensibile, della Regione Campania». Quindi la richiesta: «Per tali ragioni chiedo all'Anci di proporre al Governo un incontro che abbia ad oggetto il decreto, che mi auguro possa essere modificato in sede di conversione in modo da rispettare gli equilibri costituzionali». Sullo sfondo de Magistris si è lamentato anche della vacatio di norme (e della mancanza di fondi) a poche settimane dal varo della Città metropolitana.

Il sindaco si muove per trovare una strategia concreta, il primo step è stato l'Anci, la sensazione è che presto ci saranno altre novità. Anche perché se c'è stata l'apertura dei democrat a una possibile discussione di merito, non è trascurabile nemmeno la presa di posizione che arriva da Forza Italia. Certo, con toni diversi e meno morbidi verso de Magistris, ma il punto è che anche ai forzisti non piace la marginalità della città nel disegnare il futuro dell'area occidentale: «A Napoli non serve un Governo-badante che ne interdica ogni funzione di programmazione e

di scelta del proprio futuro - racconta il parlamentare e coordinatore cittadino di Fi Paolo Russo -. Un conto è l'incapacità manifesta del sindaco e dei suoi predecessori nella gestione del territorio, un altro è l'esproprio del legittimo diritto di tutte le forze sociali, civiche e politiche, rappresentative delle istanze della popolazione, di avere voce in capitolo su decisioni strategiche destinate ad incidere sull'assetto urbanistico del capoluogo». Russo approfondisce la questione non lesina stoccate: «L'esperienza dei commissari di Governo in Campania - spiega - ci ha insegnato che l'azione di un uomo solo al comando non soltanto non premia ma sortisce perversi effetti che alimentano inefficienze e greppie clientelari o lobby. Napoli saluti con rispetto un'azione necessitata e sostitutiva, ma in fase di conversione del provvedimento si provveda a costruire percorsi condivisi per bonificare e valorizzare quel territorio». «Si parla troppo di governance e di edificabilità e meno - conclude - di colmata e linea di costa: non vorrei che si ripetano copioni già visti».

PROTESTA

Mini-enti, accorpamenti dal basso

Piccoli comuni in fibrillazione per la gestione associata delle funzioni. Mentre davanti a Montecitorio sfilavano i sindaci dell'Anpci (l'Associazione guidata da Franca Biglio) per chiedere al governo un dietrofront sull'obbligo che entro il 30/9 impone ai sindaci dei mini-enti di mettere insieme ulteriori tre funzioni fondamentali, si è riunita la Consulta nazionale dei piccoli comuni dell'Anci per fare il punto della situazione. Anche secondo il coordinatore nazionale dei mini-enti, Mauro Guerra, «l'associazionismo comunale non deve calare dall'alto ma deve nascere dal basso, utilizzando gli strumenti già previsti dalla normativa, convenzioni, Unioni, fusioni». Considerazioni condivise dal presidente Anci, Piero Fassino, il quale ha affermato che il vero problema in tema di associazionismo non è «di far sparire i comuni più piccoli, quanto invece di dare loro gli strumenti più adeguati per essere più forti». Un parziale dientront, quello del sindaco di Torino, che solo qualche settimana fa aveva auspicato la riduzione dei comuni da 8.000 a 2.500 entro il 2019, attraverso «l'azzeramento dei municipi sotto i 15.000 abitanti».

Enti locali. I chiarimenti della risoluzione 84/E/2014

Niente bollo sulla tesoreria unica

Valentino Tamburro

Il servizio di tesoreria unica per enti e organismi pubblici svolto dalle banche e dagli altri soggetti in possesso dei requisiti fissati dall'articolo 208 del decreto legislativo n. 267/2000 (Tuel) non è assoggettabile all'**imposta di bollo**. E quanto emerge dalla risoluzione 84/E/2014 di ieri.

L'eventuale imposta versata in eccesso in relazione a tali rapporti può essere richiesta a rimborso entro il termine di decadenza di tre anni, che decorrono dal giorno in cui è stato effettuato il pagamento. Le rendicontazioni inviate dal tesoriere

all'ente locale nell'ambito dei rapporti di deposito titoli e di conto corrente strumentali allo svolgimento del predetto servizio sono pertanto esenti dall'imposta di bollo ex articolo 13, commi 2-bis e 2-ter, della tariffa, allegato A, al Dpr 642/1972. Secondo il parere reso dall'agenzia delle Entrate, che ha condiviso la soluzione proposta dal contribuente, lo svolgimento del servizio di tesoreria per conto degli enti locali rientra nell'ambito di applicazione dell'articolo 27 della Tabella allegata al Dpr 642 del 1972, che stabilisce l'esenzione, in modo assoluto, dall'imposta di bollo, per i «conti delle gestioni degli agenti dello Stato, delle regioni, province, comuni e relative aziende autonome; conti concernenti affari trattati nell'interesse delle dette amministrazioni».

Nella stessa risoluzione l'amministrazione finanziaria ha precisato che, qualora l'ente locale, al di fuori dell'ambito di applicazione della disciplina che regolamenta il servizio di tesoreria unica stipuli un contratto di conto corrente, ovvero un rapporto di custodia ed amministrazione titoli con un intermediario finanziario, tali rapporti siano invece assoggettabili all'imposta, in quanto, in tal caso, non si tratterebbe di un rapporto stipulato in forza di un obbligo di legge, ma di un contratto stipulato nell'ambito dell'au-

tonomia contrattuale e quindi non rientrante nell'esenzione di cui al predetto articolo 27. La risoluzione affronta anche la modalità di recupero dell'imposta di bollo già versata all'Erario dall'istituto di credito istante, che oltre alla possibilità di richiedere il rimborso dell'imposto già versato nel corso dell'ultimo triennio, chiedeva alle Entrate un pronunciamento in merito alla possibilità di scomputare il credito emergente in relazione all'imposta di bollo versata per gli anni 2012 e 2013, dai versamenti bimestrali dovuti per l'anno 2014.

Su tale punto l'Agenzia ha chiarito che l'unica modalità attraverso cui è possibile recuperare l'imposta già versata all'Erario è quella del rimborso, in quanto non risulta applicabile al caso in esame l'istituto della compensazione disciplinato dagli articoli 15, comma 6, e 15-bis del Dpr 642 del 1972. L'applicazione delle predette disposizioni non può essere estesa, in via interpretativa, a fattispecie diverse rispetto a quelle previste dalla norma. L'istanza di rimborso, invece, deve essere presentata dal contribuente entro il termine di decadenza di tre anni, che decorre dalla data di effettuazione del pagamento, in base a quanto previsto dall'articolo 37 del Dpr 642/1972.

L'imposta di bollo nei rapporti con il Tesoriere comunale

La rendicontazione inviata dall'istituto finanziario all'ente locale in relazione ai rapporti di conto corrente e deposito titoli intestati all'ente stesso, strumentali allo svolgimento del servizio di tesoreria, è esente dall'imposta di bollo, ai sensi dell'articolo 27 della Tabella allegata al Dpr 642/1972.

I chiarimenti, forniti con la risoluzione 84/E del 16 settembre, prendono spunto da un'istanza proposta da una banca che ha chiesto di conoscere se, in relazione a rapporti di conto corrente e di deposito titoli, strumentali allo svolgimento della sua attività, il tesoriere fosse tenuto a operare il prelievo fiscale dell'imposta di bollo dovuta per gli estratti conto corrente e per le comunicazioni relative a prodotti finanziari, previsti dall'articolo 13, commi 2-bis e 2-ter, della Tariffa, allegato A, al Dpr 642/1972.

Il caso

Apartheid Iva, tasse alte e pochi diritti

Imposte al 27% e solo sei mesi di congedo retribuito anche se hai un cancro

Antonio Vastarelli

«Se sei una partita Iva non conti niente», afferma il premier Matteo Renzi garantendo che il Jobs Act manderà in soffitta un mercato del lavoro in cui oggi esistono «cittadini di serie A e di serie B». Ma di cosa si parla quando ci si riferisce al popolo delle partite Iva? Quelle cosiddette «false» (aperte su richiesta del committente, unico datore di lavoro, per risparmiare sui costi) rappresenterebbero, secondo le stime, solo un 10-15% del totale delle partite Iva individuali che, a loro volta, sono il 70% delle partite Iva totali; il 23% poi è rappresentato da società di capitali, il 6% da società di persone e l'1% da non residenti in Italia. Si parla, quindi, di un mondo composito e complesso, che non di rado viene messo sul banco degli imputati quando si parla di evasione, ma che spesso sconta, invece, incredibili ingiustizie nel rapporto tra quanto dà allo Stato e quanto ne riceve in servizi e prestazioni.

Tra le ditte individuali, si va dal commercio agli artigiani (sempre di più i negozi che chiudono), dai professionisti ai freelance. Questi ultimi sono, forse, i più tartassati: legati a contratti di lavoro con amministrazioni pubbliche o imprese, non hanno grandi possibilità per evadere le tasse (perché gli stessi committenti richiedono l'emissione della fattura); sono anche sottoposti a contributi previdenziali obbligatori che, dopo la riforma Fornero, sono saliti sensibilmente: oggi siamo al 27,72%, nel 2019 si arriverà al 33,72%. L'obiettivo è garantire una pensione decente a questi lavoratori, che rischiano però di restare schiacciati dalle buone intenzioni. «Mi fa piacere che Renzi difenda le partite Iva, peccato però che poi le abbia escluse dal bonus degli 80 euro e che anche nel Jobs Act non si veda nulla di utile». Ad attaccare è il presidente dell'Acta (associazione consulenti terziario avanzato), Anna Soru, che ha lanciato la campagna «Jobs Acta» in cui si chiede innanzitutto un abbassamento del carico contributivo.

«Si parla tanto della necessità di tagliare il costo del lavoro, e intanto, nel 2015, a noi l'aliquota contributiva salirà di due punti percentuali: cominci da qui Renzi», afferma Soru, sottolineando anche l'importanza di aumentare le prestazioni per malattia. Su questo, Acta ha appoggiato la disobbedienza fiscale promossa da una sua associata, la 47enne toscana Daniela Fregosi, che si occupa di formazione aziendale e che, dopo una diagnosi di cancro al seno, ha potuto constatare quanto siano risibili le coperture assistenziali per i liberi professionisti iscritti alla gestione separata Inps (un'indennità di circa 20 euro per un massimo di 61 giorni, quasi inutile per una malattia grave). Sul suo blog «Afrodite K» scrive: «È come se nessun lavoratore autonomo statisticamente si ammalasse mai seriamente o avesse diritto di ammalarsi come gli altri». E ancora: «Evidentemente esistono malati di cancro di serie A e di serie B». Da qui il rifiuto, dal dicembre 2013, di pagare accconti fiscali e contributi Inps e il lancio di una petizione al presidente del Consiglio e al ministro del Lavoro, alla quale hanno già aderito 48 mila persone.

La rabbia è di tanti perché, a fronte di scarse prestazioni, il peso di contributi e tasse su questi lavoratori è elevato. «Quelle partite Iva che non usufruiscono di agevolazioni, di media versano il 50% di quanto incassano in tasse e contributi. Questo senza contare i costi per portare avanti l'attività: alla fine, resta ben poco di reddito disponibile», afferma il presidente dell'Ordine dei commercialisti ed esperti contabili di Napoli, Vincenzo Moretta, che consiglia un ritorno al passato: un allargamento dei regimi fiscali di vantaggio (oggi i de minimis, con aliquota al 5% sotto i 30 mila euro, vengono applicati solo per nuove partite Iva di under 35 o di lavoratori in mobilità). «Sarebbe utile - aggiunge - anche una maggiore possibilità di rateizzare o posticipare il pagamento delle imposte».

Nonostante le difficoltà, però, da una recentissima elaborazione dell'Ordine dei commer-

cialisti, su dati del ministero dell'Economia, emerge che a luglio si è registrato un aumento delle partite Iva dell'1,1%. Interessante il fatto che il 50,1% delle nuove aperture sia stato fatto da giovani con meno di 35 anni e che il 26,4% abbia utilizzato proprio il regime di fiscalità di vantaggio per l'imprenditoria giovanile.

Successioni, spunta l'aumento della tassa

Nella legge di stabilità l'ipotesi di intervenire su soglie di esenzione e aliquote

Marco Mobili

ROMA

La revisione delle tax expenditures fa rotta sull'imposta di successione. L'obiettivo è portare il gettito del prelievo sugli eredi fino a un miliardo di euro. Il tutto all'insegna dell'equità e di un riallineamento della tassazione a quello dei principali Paesi europei. Tra i dossier aperti al ministero dell'Economia per recuperare non meno di tre miliardi dalla revisione delle agevolazioni fiscali, così come peraltro prevedeva espressamente la clausola di salvaguardia della legge di stabilità targata Letta, un posto di primo piano in queste ore lo starebbe occupando l'imposta dovuta su beni e patrimoni ereditati.

Nel mirino ci sarebbe soprattutto il meccanismo ora in vigore di aliquote e franchigie, ritenute queste ultime tra le più alte d'Europa. Attualmente l'imposta di successione è dovuta sulla base di quattro aliquote che variano a seconda del grado di parentela degli eredi e da un paio di franchigie, ovvero di specifiche soglie di esenzione entro le quali l'imposta non è dovuta. Il cogniuge e i parenti in linea retta (figli, genitori e, in generale, ascendenti e discendenti) oggi pagano il 4% per la parte del valore dell'eredità che supera il milione di euro. Per i fratelli e le sorelle l'aliquota sale al 6% mentre la franchigia si abbatta a 100 mila euro. Gli altri parenti fino al 4° grado, affini in linea retta, affini in linea collaterale fino al 3° grado pagano anche loro il 6% ma non beneficiano di alcuna soglia di esenzione. L'aliquota sale poi all'8% per gli estranei ovvero per i beni devoluti ad altri soggetti. In caso, poi, di un beneficiario portatore di handicap grave la franchigia applicabile sale a 1,5 milioni di euro.

I numeri che oggi ruotano intorno all'imposta di successione sono particolarmente rilevanti, stando alle valutazioni dell'Economia, lasciano spazio a un intervento di razionalizzazione del prelievo: il

valore dell'asse ereditario è pari a 56 miliardi di euro e gli eredi sono circa 1,5 milioni. Ma la franchigia, particolarmente elevata (1 milione di euro per i parenti in linea retta), combinata alla possibilità di determinare il valore degli immobili ereditati su base catastale hanno di fatto limitato l'imposta di successione al 5,8% degli eredi in linea retta. Oltre il 94% dei contribuenti che rientra tra parenti, affini ed estranei è tassato al 6 o all'8% senza godere di alcuna soglia di esenzione. E questi soggetti concorrono per almeno il 70% al gettito dell'imposta di successione che attualmente si attesta a poco più di 500 milioni di euro.

Secondo il dossier messo a punto dall'Economia e che dovrà passare il vaglio politico del governo Renzi la riscrittura dell'imposta di successione si giustifica per almeno tre valide ragioni. La prima è un recupero di gettito, non meno di 500 milioni per attestare il prelievo complessivo a 1 miliardo di euro, senza penalizzare i consumi e la produzione. Non solo. Intervenendo su franchigie ed aliquote l'Economia assicura che si potrebbe garantire una maggiore equità del prelievo.

La seconda ragione che potrebbe giustificare l'intervento di razionalizzazione è quella di consentire all'Italia di rimettersi in linea con i principali Paesi europei dove le soglie di esenzione sono di gran lunga più basse (in Inghilterra 325 mila sterline, cioè 405 mila euro, o i circa 157 mila euro per gli eredi in linea retta francesi) e le aliquote superiori o progressive come avviene in Francia.

La terza ragione che potrebbe motivare l'intervento sull'imposta di successione risiede nelle stesse raccomandazioni della Commissione europea che ha spinto i governi ad aumentare le imposte sulle rendite in luogo di interventi su produzione e consumi.

In questa fase di analisi, prima del vaglio politico del go-

verno e di quello tecnico della Ragioneria generale dello Stato, le ipotesi sul tappeto sono ancora più di una. Ma quella che sembrerebbe fornire maggiori garanzie per assicurare equità nella nuova distribuzione del prelievo prevede l'aumento dal 4 al 5% dell'aliquota per gli eredi in linea retta e di due punti percentuali, dal 6 all'8%, per gli altri parenti e affini. Gli estranei potrebbero vedersi elevare l'aliquota dall'attuale 8 al 10 per cento. Sul fronte delle franchigie l'attuale soglia del milione di euro, introdotta nel 2006 dal governo Prodi dopo che Berlusconi l'aveva abolita (si veda il servizio qui in pagina), potrebbe essere ridotta tra i 200 mila e i 300 mila euro per i parenti in linea retta. Per fratelli e sorelle la riduzione ipotizzata porterebbe la franchigia dagli attuali 100 mila a 30 mila o 50 mila euro.

Modifiche a getto continuo. Dalla soppressione alla scelta di colpire solo i grandi patrimoni

La storia infinita di un'imposta senza pace

di **Marco Bellinazzo**

All'imposta sul patrimonio del *de cuius* in Italia evidentemente non è concesso di riposare in pace. Nell'arco degli ultimi 15 anni le norme fiscali relative alle successioni hanno subito revisioni (e contro-revisioni) che ne hanno mutato profondamente l'impostazione, dandone un'interpretazione ideologica che ha contrassegnato in qualche modo lo stesso sviluppo del bipolarismo.

In particolare, a partire dagli anni Duemila, l'alternanza al Governo delle alleanze di centro-sinistra e di centro-destra ha condotto a ribaltamenti legislativi di una disciplina che nella sua struttura portante allunga le sue radici nel diritto romano. L'ipotesi alla quale sta ora lavorando il Governo Renzi in vi-

sta della legge di Stabilità ripristinerebbe, almeno in parte, e in nome dell'equità contributiva, il regime delineato già nel testo unico delle successioni del '90, aumentando il prelievo sulle eredità. Con benefici aggiuntivi sul gettito però tutti da verificare (ma che non si annuncia-no tali da spostare gli equilibri dei conti pubblici). L'imposta sulle successioni e donazioni ha fatto registrare tra gennaio e luglio 2014 entrate per 333 milioni di euro (-17 milioni, pari a un -4,9% rispetto ai primi otto mesi del 2013). E lo scorso anno

l'Erario ha incassato poco più di 600 milioni.

Dunque, nell'autunno del 2000 fu il centro-sinistra - presidente del Consiglio Giuliano Amato, ministro delle Finanze Ottaviano del Turco - ad avviare il processo di riforma sancendo l'applicazione dell'imposta di successione «esclusivamente sulla parte di valore della quota spettante a ciascun beneficiario che supera i 350 milioni di lire» (articolo 69 della legge n. 342/2000). Una franchigia giudicata tuttavia insufficiente dal centro-destra e da Forza Italia

che fece dell'abolizione dell'"odiosa" tassa sulle eredità uno degli emblemi della succes-

siva campagna elettorale. La cancellazione dell'imposta su successioni e donazioni anzi fu uno dei punti centrali del "Contratto con gli italiani" vergato da Silvio Berlusconi nello studio di "Porta a Porta" l'8 maggio 2001. Promessa mantenuta con la legge 383 che nell'ottobre di quell'anno eliminò l'imposta anche nel caso di asset ereditari di valore superiore alla soglia dei 350 milioni di lire.

Un'esenzione durata lo spazio di cinque anni. L'Ulivo del premier Romano Prodi tornato a Palazzo Chigi nella primavera del 2006 ha rimesso mano alla materia con l'obiettivo di colpire i grandi patrimoni. La legge finanziaria per il 2007 ha così reintrodotto l'imposta sulle successioni stabilendo una franchigia di un milione di euro per quelle tra genitori e figli (superato questo tetto si paga con un'aliquota del 4%) ed un bonus di centomila euro per quelle tra fratelli (in queste circostanze l'imposta sale al 6%). Al contrario, per gli altri eredi non viene garantita alcuna agevolazione (con aliquote fino dell'8%). Questo, in attesa del prossimo aggiornamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Comuni Bollo out

Niente imposta di bollo per i comuni su conti correnti e deposito titoli. La rendicontazione inviata dalla banca all'ente locale in relazione ai rapporti strumentali allo svolgimento del servizio di tesoreria non sconta né il prelievo fisso di 100 euro sul conto né quello «mini-patrimoniale» del 2 per mille sul valore delle attività finanziarie. Le imposte eventualmente trattenute per il 2012 e 2013 in relazione ai conti di tesoreria potranno essere chieste a rimborso entro tre anni dal pagamento (ma non utilizza-

te in compensazione). È quanto chiarisce l'Agenzia delle entrate con la risoluzione n. 84/E di ieri, che risponde a un'istanza di interpello presentata da una Cassa di risparmio.

Quest'ultima svolge il servizio di tesoreria e di cassa per alcuni municipi, in forza delle disposizioni recate dal dlgs n. 267/2000 (Testo unico enti locali). Un'attività che presuppone l'apertura di conti correnti e relativi dossier titoli. Da qui il dubbio se tali rapporti scontassero le imposte di bollo previste dall'articolo 13 della tariffa allegata al dpr n.

642/1972: il che significa, per le persone giuridiche, 100 euro annui sui conti correnti e il 2 per mille (a partire dal 2014) sul saldo rendicontato dei titoli. Il servizio di tesoreria per conto dei comuni, tuttavia, fa storia a sé, essendo un'attività imposta dal Tuel. Oltre a curare la gestione finanziaria dell'ente, il rapporto contempla anche la custodia di valori e titoli. Motivo per cui, puntualizza l'Agenzia, il servizio «non può essere assimilato al rapporto che si instaura tra l'ente gestore, che svolge attività bancaria,

finanziaria o assicurativa, e la propria clientela». Quindi l'imposta di bollo non si applica. La documentazione di rendiconto inviata dalla banca agli enti locali viene ricondotta a quella prevista dall'articolo 27 della tabella allegata al dpr n. 642/1972, che stabilisce l'esenzione. Da qui il diritto al rimborso di quanto indebitamente trattenuto dalle banche dal 2012 in avanti. Vietata, invece, la compensazione con le imposte da versare in relazione al 2014.

Valerio Stroppa

Auto blu, tetto di 5 mezzi per ogni amministrazione

Pronto il Dpcm: le vetture in più saranno cedute alle Onlus

Davide Colombo

ROMA

Nessuna amministrazione centrale dello Stato, comprese quelle con ordinamento autonomo con oltre 600 dipendenti potrà avere più di 5 auto di servizio ad uso esclusivo o non esclusivo. Un tetto che scende a 4 mezzi se i dipendenti sono compresi tra le 401 e le 600 unità, a 3 se si scende tra i 200 e i 400 addetti, per arrivare a una sola auto per le amministrazioni fino a 50 dipendenti. Una sola auto esclusiva aggiuntiva potrà essere prevista per il presidente del Consiglio e i ministri mentre le vetture in eccesso dovranno essere vendute o cedute gratuitamente ad associazioni no profit iscritte all'anagrafe delle Onlus. Le auto di servizio, inoltre, potranno essere utilizzate solo per singoli spostamenti in attività «di servizio», appunto, e non potranno essere usate per spostamenti abitazione-luogo di lavoro e meno che meno potranno essere utilizzate da soggetti diversi dagli intestatari istituzionali.

Mentre a palazzo Chigi si stringono le fila della nuova spending review sulle spese dei ministeri, arriva alla firma del premier, Matteo Renzi, il Dpcm che rende operativa l'ultima stretta sulle auto blu prevista nel decreto del 24 aprile (quello del bonus da 80 euro). Un provvedimento molto restrittivo su questa voce dall'elevato valore simbolico e che prevede un nuovo giro di vite del 30 per cento (aggiuntiva rispetto al tetto del 50% introdotto nel 2011) sulle uscite che ogni amministrazione può sostenere per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio, la gestione auto o l'acquisto di buoni taxi. Poche le deroghe ammesse o le esclusioni (fa parte del perimetro delle amministrazioni coinvolte anche la Consob). Mentre la sanzione per chi non rispetta i nuovi tetti è secca: il taglio del 50% delle spese ammesse per auto di servizio rispetto a quanto utilizzato nel 2013.

La relazione tecnica al decreto 66 non indica i possibili risparmi derivanti da questa ulteriore razionalizzazione (i 700 milioni previsti sono per l'insieme delle misure varate) ma è certo che i risparmi ci saranno. Nel 2012, ultimo dato disponibile, la spesa per auto blu auto di servizio della Pa è stata di un miliardo e 50 milioni (128 in meno rispetto al 2011). E va ricordato che dal 2009, primo anno di riferimento per questa specifica azione di revisione della spesa lanciata dall'allora ministro della Pa, Renato Brunetta, i risparmi finora conseguiti a regime sono pari a 335,5 milioni (-26,3%).

Le auto blu sono scese a fine agosto da 8.619 a 5.768, con un taglio del 33%, corrispondente a 2.851 unità, nell'arco degli ultimi due anni e mezzo, secondo i conti fatti qualche giorno fa dal Formez che, su incarico del ministero Pa, conduce il censimento sul parco vetture. Un monitoraggio partito nel 2011 e che ora verrà gestito dalla Funzione pubblica.

L'indagine Formez non si limita solo alle auto blu, considerate di valore più alto. Guardando l'intero parco auto (comprese le blu), questo risulta diminuito di 7.449 unità, con un calo del 12% (dalle 62.020 di fine 2011 alle 54.571 vetture del primo agosto del 2014). Nell'ultimo anno, a partire da marzo, c'è stata poi la decisione del governo Renzi di mettere all'asta, online, su e-Bay, proprio le cosiddette auto blu, con marchi Audi, Alfa, Bmw, Lancia. Alcune amministrazioni in due anni hanno dimezzato le loro disponibilità, come le Province (-45,4%, per un totale di 309 unità in meno). I comuni hanno fatto tagli del 32,8% (35% per quelli che sono capoluogo, in tutto 1.142). Quanto alla Pa centrale, la flessione è stata pari al 22,3% (-370). La Regione più virtuosa, che ha registrato il ribasso più forte, è stata l'Emilia Romagna (-48,5%), seguono il Lazio (-45,3%) e la Sicilia (-42,2%).

Nel conteggio non sono com-

prese le vetture a tutela dell'ordine pubblico, come le volanti della polizia, della salute, a partire dalle ambulanze, o per la difesa e la sicurezza militare. Lo scorso mese di luglio, in base al decreto Pa, il ministero per la Semplificazione e la Pa ha commissariato Formez nominando alla sua guida Harald Bonura, in vista della prevista soppressione.

IN NUMERI

-30%

Il taglio sulle auto blu

Il governo ha varato un nuovo giro di vite del 30 per cento sulle uscite che ogni amministrazione può sostenere per l'acquisto, la manutenzione, il noleggio, la gestione auto o l'acquisto di buoni taxi

-50%

Multa con taglio delle spese

La sanzione per chi non rispetta i nuovi tetti sulle auto blu è secca: il taglio del 50% delle spese ammesse per auto di servizio rispetto a quanto utilizzato nel 2013

5.768

Il parco delle auto blu

Le auto blu sono scese a fine agosto da 8.619 a 5.768, con un taglio del 33%, corrispondente a 2.851 unità, nell'arco degli ultimi due anni e mezzo

54.571

Le auto complessive della Pa

Guardando l'intero parco auto (comprese le blu), questo risulta diminuito dalle 62.020 di fine 2011 alle 54.571 vetture del 1° agosto del 2014

Conti pubblici. Con ogni probabilità sarà varata il 10 ottobre dal consiglio dei ministri

La legge di stabilità anticipa i tempi

ROMA

All'appello mancano ormai una manciata di ministeri. A partire da oggi, Matteo Renzi e Pier Carlo Padoan cominceranno a tirare le fila, e a comporre il puzzle dopo averne discusso con i singoli ministri. Il tempo stringe, anche in previsione della doppia riunione Eurogruppo/Ecofin in programma a Lussemburgo il 13 e 14 ottobre. Poiché il piano dei tagli, così come l'intera legge di stabilità, deve essere trasmessa a Bruxelles il 15 ottobre (ultimo giorno utile), fonti governative fanno sapere che con ogni probabilità si anticiperà al 10 ottobre il via libera da parte del Consiglio dei ministri alla manovra. L'importo complessivo resta confermato in circa 20 miliardi, con i tagli alla spesa che nel complesso dovranno garantire buona parte delle risorse. Operazione tutta in salita, poiché difficilmente dai tagli ai ministeri si riuscirà a recuperare più di 4-5 miliardi (il Mef ha annunciato il taglio di 139 posizioni dirigenziali). Una delle voci più rilevanti sarà il blocco delle retribuzioni nel pubblico impiego anche nel 2015, per un risparmio di circa 2,5 miliardi. Quanto alle società partecipate, la riduzione da 8 mila a mille in tre anni potrebbe garantire un risparmio di 2-3 miliardi nel triennio. Per questo - stando a quanto ha spiegato il commissario alla spending review, Carlo Cottarelli - si sta lavorando a un altro indice così da calcolare il rapporto tra stock del debito e patrimonio netto di ogni società.

Come ha osservato ieri il Centro studi di Confindustria, per il 2015 restano da reperire 15,9 miliardi, 21 miliardi per il 2016 e 25,6 per il 2017. Somme consistenti che i tagli indicati dal governo (17 miliardi nel 2015 e 3 nel 2016), al netto di quelli già deliberati, non sono, per l'anno prossimo, sufficienti a coprire. Caccia alle coperture, dunque, per evitare che scatti la tagliola dei tagli lineari e della riduzione "orizzontale" delle agevolazioni fiscali.

L'intenzione del governo, ri-

badita anche ieri dal premier è che la spending review «non è semplicemente un taglio, è una revisione della spesa». In alcuni casi, al taglio può corrispondere una riallocazione delle risorse all'interno dello stesso ministero. Resta da dipanare il nodo della sanità, poiché sulla carta anche il ministero della Salute è chiamato a tagliare il suo budget del 3 per cento. Taglio - fa

sapere il ministro Beatrice Lorenzin - che al momento ammonta a 40 milioni, ed è concentrato in parte sul fondo per la ricerca scientifica, sui controlli ai porti e agli aeroporti e sulle ispezioni agroalimentari. Nessun taglio al fondo sanitario, che resta però nel menu dei potenziali tagli.

Dal Mef ieri la comunicazione che il ministro Padoan e il presidente dell'Ufficio parlamentare di bilancio, Giuseppe Pisaura (l'organismo previsto dalla legge costituzionale che ha introdotto il principio del paraggio di bilancio) hanno sottoscritto il protocollo d'intesa sulla trasmissione delle informazioni, da parte del ministero, necessarie alla certificazione delle previsioni macroeconomiche e per le valutazioni di finanza pubblica che l'Upb è chiamato a esprimere.

D.Pes.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Allo Stato le entrate delle regioni autonome

Sono stati approvati i criteri che permettono allo Stato di acquisire le maggiori entrate tributarie che sarebbero spettate alla Sardegna, al Friuli-Venezia Giulia, alla Sicilia, al Trentino Alto Adige ed alle province autonome di Trento e di Bolzano. Sulla *Gazzetta Ufficiale* n. 215 del 16 settembre 2014, è stato, infatti, pubblicato il decreto 16 settembre firmato l'11 settembre 2014 dal direttore generale delle finanze e dal Ragioniere generale dello Stato con il quale sono state definite le «modalità di individuazione, attraverso separata contabilizzazione, del maggior gettito da riservare all'Erario, ai sensi dell'articolo 1, comma 508, della legge 27 dicembre 2013, n. 147».

Quest'ultima norma, dettata per le autonomie speciali, ad eccezione della Valle d'Aosta, prevede, infatti, che al fine di assicurare il concorso delle regioni a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano all'equilibrio dei bilanci e alla sostenibilità del debito pubblico, in attuazione dell'art. 97, primo comma, della Costituzione, le nuove e maggiori entrate derivanti dal dl 13 agosto 2011, n. 138, e dall'art. 48, comma 1, del dl 6 dicembre 2011, n. 201, sono riservate all'Erario, per un periodo di cinque anni a decorrere dal 1° gennaio 2014, per essere interamente destinate alla copertura degli oneri per il servizio del debito pubblico, al fine di garantire la sua riduzione nella misura e nei tempi stabiliti dal Trattato sulla stabilità, sul coordinamento e sulla governance nell'Unione economica e monetaria, fatto a Bruxelles il 2 marzo 2012, ratificato ai sensi della legge 23 luglio 2012, n. 114.

Non è la prima volta che il legislatore statale ricorre a norme che riservano allo Stato un gettito che sarebbe,

invece, confluito nelle casse delle autonomie speciali, alle quali, in base a specifiche norme statutarie, compete una consistente quota del gettito dei tributi erariali riscossi sul proprio territorio che, se solo si pensa all'Irpef, va dai 6/10 che spettano al Friuli-Venezia Giulia, ai 7/10 destinati alla Sardegna, ai 9/10 alle province autonome di Trento e di Bolzano ed ai 10/10 alla Sicilia. Difatti, la norma che prevede l'emanazione del decreto in questione fa esplicito rinvio a precedenti disposizioni che avevano anch'esse disposto riserve a favore dell'erario ma che la Corte costituzionale con la sentenza n. 241 del 2012 ha considerato in parte in contrasto con le norme statutarie. Il legislatore della legge finanziaria, quindi, ha riformulato la norma in modo da superare ogni possibile eccezione da parte delle regioni ad autonomia speciale e delle Province autonome.

Ilaria Accardi

Il nodo da sciogliere è la spalmatura dei disavanzi creati dal riaccertamento dei residui

Conti-puliti, decreto in stand-by

Il governo rimanda la decisione alla legge di Stabilità

DI FRANCESCO CERISANO

L'operazione di pulizia dei bilanci degli enti locali resta in stand-by in attesa della legge di Stabilità 2015. Sarà nella manovra che troverà infatti posto la decisione, tutta politica, sulla possibilità di spalmare nel tempo i disavanzi di amministrazione che dovesse-
ro emergere dall'operazione di riaccertamento straordinario dei residui attivi avviata dalla riforma della contabilità (il recente dlgs 126/2014 che ha corretto il precedente dlgs n. 118/2011). Per il dpcm, che dovrà fissare la tabella di marcia dell'operazione bilanci-puliti, si tratta dunque di una brusca frenata rispetto a quanto dichiarato la scorsa settimana dal sottosegretario all'economia, **Enrico Zanetti**, che aveva annunciato il prossimo approdo del testo sul tavolo della Conferenza unificata (si veda *ItaliaOggi* del 12 settembre 2014).

Ieri nel gruppo di lavoro presso la Ragioneria dello sta-

to (integrato dalla presenza di rappresentanti ministeriali e degli enti locali) si è convenuto di accantonare momentaneamente il provvedimento per capire il quadro (economico e di finanza locale) delineato dalla prossima legge di stabilità.

E alla manovra guardano anche le province che continuano a portare avanti un intenso lavoro diplomatico con l'esecutivo per cercare di limare i tagli del dl 66/2014 (445 milioni nel 2014 che diventeranno 577 nel 2015). Ta-

gli che, in attesa di conoscere la ripartizione di funzioni tra i nuovi enti di area vasta e gli altri livelli di governo locale (comuni e regioni), rischiano di colpire i servizi ai cittadini.

Gli incontri tra i rappresentanti del Mef (il dossier è in mano al sottosegretario Pier

Paolo Baretta) e l'Upi si susseguono a ritmo incessante e, secondo quanto risulta a *ItaliaOggi*, il governo si sarebbe convinto che i tagli sopportati dalle province negli ultimi anni sarebbero in effetti insostenibili. La «due diligence» sui bilanci provinciali promossa dall'Upi per «rappresentare ai ministeri competenti le difficoltà che si rendano evidenti a seguito dell'emanazione del dl 66/14» avrebbe

insomma colpito nel segno. Ma finora dal governo non sarebbe arrivato nulla di più di un impegno a ragionare sulle cifre in vista di un possibile reintegro di risorse che però difficilmente potrà anticipare la legge di Stabilità.

— © Riproduzione riservata —



Pier Paolo Baretta

LAVORI DA COMPLETARE

Pagamenti fuori dal patto per le incompiute segnalate a giugno

Pagamenti fuori dal **patto** per ultimare le incompiute segnalate dai **sindaci** a Renzi lo scorso giugno. È quanto prevede l'articolo 4 del decreto Sblocca Italia, che insieme alle misure per accelerare la realizzazione dei cantieri rimasti in mezzo al guado concede agli enti locali nuovi spazi finanziari per 300 milioni utili a saldare debiti con le imprese e assegna altri 250 milioni alla ricostruzione privata in Abruzzo.

Incompiute. Per portare a termine le opere segnalate tra il 2 e il 15 giugno sono previsti anche snellimenti procedurali. Innanzitutto, sarà possibile riconvocare la Conferenza di servizi (anche se già definita) in modo da superare l'empasse, con il dimezzamento dei tempi ordinari. E sarà sempre possibile per i Comuni ricorrere alla cabina di regia di Palazzo Chigi per sbrogliare la situazione. Inoltre i pagamenti delle opere segnalate potranno essere esclusi dal patto di stabilità (fino a 250 milioni) a seguito di un'istruttoria a cura della presidenza del Consiglio. L'istruttoria dovrà essere conclusa entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto (dunque entro il 13 ottobre), accertando il rispetto di tre condizioni. La prima è che le opere siano state incluse nel piano triennale dell'ente. La seconda è che i pagamenti riguardino opere realizzate, in corso di realizzazione o immediatamente cantierabili. L'ultima condizione è che il saldo delle fatture avvenga entro il 31 dicembre 2014. Sarà poi un decreto (Dpcm) da emanare entro 15 giorni dalla conclusione dell'istruttoria a individuare i comuni che beneficiano dall'esclusione dal patto e per quali importi.

Pagamenti. Il decreto riconosce l'esclusione dal patto anche per i pagamenti in conto capitale, dunque per investimenti, eseguiti dagli enti locali dopo l'entrata in vigore del decreto 133/2014 (13 settembre). L'esclusione opera fino a un massimo di 300 milioni e vale per gli anni 2014 (200 milioni) e 2015 (100 milioni). L'esclusione si applica a pagamenti «certi liquidi ed esigibili» alla data del 31 dicembre 2013. Inoltre il pagamento deve riferirsi a fatture o richieste di pagamento emesse (e riconosciute) prima della stessa data. L'esclusione prevista per il 2014 è riservata per 50 milioni ai pagamenti dei debiti delle Regioni che beneficiano di entrate da estrazione degli idrocarburi, indicazione che indirizza lo sguardo verso la Basilicata.

Per la distribuzione degli altri 250 milioni (150 milioni per il 2014 e 100 milioni per il 2015) gli enti locali dovranno prenotare lo «spazio» sul sito «certificazione crediti» della Ragioneria, entro il 30 settembre per il 2014 ed entro il prossimo 28 febbraio per il 2015. L'ultima novità riguarda la possibilità per gli enti locali di utilizzare lo spazio finanziario di un miliardo (850 milioni) per i Comuni e 150 (per le Province), concesso in deroga al patto dalla legge 183/2011, per pagamenti in conto capitale relativi a tutto il 2014, invece che ai soli primi sei mesi dell'anno.

Abruzzo. Viene rifinanziata con 250 milioni per il 2014 l'autorizzazione di spesa per la concessione dei contributi pubblici alla ricostruzione privata in Abruzzo.

Mau.S.

FINANZIAMENTI IN STAND BY

Commissari e revoche: tagliola di Palazzo Chigi sui fondi europei

Potere assoluto a Palazzo Chigi sui fondi europei. È scritto con questo spirito il nuovo articolo 12 del decreto sblocca Italia. Il presidente del Consiglio potrà avvalersi di strutture di supporto, come la nuova agenzia per la Coesione, per mettere sotto la lente la spesa del denaro che arriva da Bruxelles. E, nel caso in cui le amministrazioni non facciano il proprio dovere, avrà un ampio ventaglio di poteri per rimettere in circolazione le risorse che rischiano di restare bloccate.

Rispetto alle prime versioni del decreto, i poteri del **presidente del Consiglio** si sono ampliati in maniera consistente. L'obiettivo è evitare che si ripeta quello che è successo nel corso dell'ultima programmazione 2007-2013, quando l'Italia è stata costretta a inseguire obiettivi di spesa che non ha quasi mai centrato. «Al fine di non incorrere nelle sanzioni previste dall'ordinamento dell'Unione europea, in caso di inerzia, ritardo o inadempimento delle amministrazioni pubbliche responsabili dell'attuazione di piani, programmi ed interventi cofinanziati dall'Ue», Palazzo Chigi potrà intervenire. Basterà che si inceppi un qualsiasi anello della catena di spesa del denaro comunitario.

A monte di queste prerogative, viene attribuito al presidente del Consiglio un potere di monitoraggio. Avvalendosi delle amministrazioni dotate di specifica competenza tecnica, come la nuova agenzia per la Coesione, potrà accertare il rispetto della tempistica e degli obiettivi dei piani, dei programmi e degli interventi finanziati dall'Unione europea. Nei casi in cui ci siano problemi, potrà intervenire.

La prima alternativa si richiama a quanto previsto dal decreto 69/2013. Palazzo Chigi potrà fissare un termine perché le Pari agiscano e, in caso di mancato adeguamento, nominare un commissario, con il compito di curare tutte le attività di competenza delle amministrazioni inadempienti. In alternativa, sarà possibile mettere in moto una macchina in grado di redistribuire i soldi. Il presidente, in questo caso, propone al Cipe il definanziamento e la riprogrammazione delle risorse non impegnate. Il denaro, addirittura, potrà essere sottratto all'amministrazione che

non lo utilizza, «prevedendone l'attribuzione ad altro livello di governo». In base a questa formulazione, sarà possibile spostare, ad esempio, soldi da una Regione al Governo.

In chiave europea, completa il quadro l'articolo 14, che disciplina il cosiddetto «overdesign». Il testo stabilisce che «non possono essere richieste modifiche dei progetti delle opere pubbliche rispondenti a standard tecnici che prescrivano livelli di sicurezza superiori a quelli minimi definiti dal diritto europeo e prescritti dagli organi comunitari». Chi vuole progetti che includano appesantimenti rispetto ai livelli minimi richiesti dall'Ue, dovrà giustificare i tempi e i costi dell'operazione.

Giuseppe Latou

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DL SBLOCCA ITALIA

LAVORI DA COMPLETARE

Pagamenti fuori dal patto per le incompiute segnalate a giugno

Pagamenti fuori dal **patto** per ultimare le incompiute segnalate dai **sindaci** Renzi lo scorso giugno. È quanto prevede l'articolo 4 del decreto Sblocca Italia, che insieme alle misure per accelerare la realizzazione dei cantieri rimasti in mezzo al guado concede agli enti locali nuovi spazi finanziari per 300 milioni utili a saldare debiti con le imprese e assegna altri 250 milioni alla ricostruzione privata in Abruzzo.

Incompiute. Per portare a termine le opere segnalate tra il 2 e il 15 giugno sono previsti anche snellimenti procedurali. Innanzitutto, sarà possibile riconvocare la Conferenza di servizi (anche se già definita) in modo da superare l'empasse, con il dimezzamento dei tempi ordinari. E sarà sempre possibile per i Comuni ricorrere alla cabina di regia di Palazzo Chigi per sbrogliare la situazione. Inoltre i pagamenti delle opere segnalate potranno essere esclusi dal patto di stabilità (fino a 250 milioni) a seguito di un'istruttoria a cura della presidenza del Consiglio. L'istruttoria dovrà essere conclusa entro 30 giorni dall'entrata in vigore del decreto (dunque entro il 13 ottobre), accertando il rispetto di tre condizioni. La prima è che le opere siano state incluse nel piano triennale dell'ente. La seconda è che i pagamenti riguardino opere realizzate, in corso di realizzazione o immediatamente cantierabili. L'ultima condizione è che il saldo delle fatture avvenga entro il 31 dicembre 2014. Sarà poi un decreto (Dpcm) da emanare entro 15 giorni dalla conclusione dell'istruttoria a individuare i comuni che beneficiano dall'esclusione dal patto e per quali importi.

Pagamenti. Il decreto riconosce l'esclusione dal patto anche per i pagamenti in conto capitale, dunque per investimenti, eseguiti dagli enti locali dopo l'entrata in vigore del decreto 133/2014 (13 settembre). L'esclusione opera fino a un massimo di 300 milioni e vale per gli anni 2014 (200 milioni) e 2015 (100 milioni). L'esclusione si applica a pagamenti «certi liquidi ed esigibili» alla data del 31 dicembre 2013. Inoltre il pagamento

deve riferirsi a fatture o richieste di pagamento emesse (e riconosciute) prima della stessa data. L'esclusione prevista per il 2014 è riservata per 50 milioni ai pagamenti dei debiti delle Regioni che beneficiano di entrate da estrazione degli idrocarburi, indicazione che indirizza lo sguardo verso la Basilicata. Per la distribuzione degli altri 250 milioni (150 milioni per il 2014 e 100 milioni per il 2015) gli enti locali dovranno prenotare lo «spazio» sul sito «certificazione crediti» della Ragioneria, entro il 30 settembre per il 2014 ed entro il prossimo 28 febbraio per il 2015. L'ultima novità riguarda la possibilità per gli enti locali di utilizzare lo spazio finanziario di un miliardo (850 milioni) per i Comuni e 150 (per le Province), concesso in deroga al patto dalla legge 183/2011, per pagamenti in conto capitale relativi a tutto il 2014, invece che ai soli primi sei mesi dell'anno.

Abruzzo. Viene rifinanziata con 250 milioni per il 2014 l'autorizzazione di spesa per la concessione dei contributi pubblici alla ricostruzione privata in Abruzzo.

Mau.S.

FINANZIAMENTI IN STAND BY

Commissari e revoche: tagliola di Palazzo Chigi sui fondi europei

Potere assoluto a Palazzo Chigi sui **fondi europei**. È scritto con questo spirito il nuovo articolo 12 del decreto sblocca Italia. Il presidente del Consiglio potrà avvalersi di strutture di supporto, come la nuova agenzia per la Coesione, per mettere sotto la lente la spesa del denaro che arriva da Bruxelles. E, nel caso in cui le amministrazioni non facciano il proprio dovere, avrà un ampio ventaglio di poteri per rimettere in circolazione le risorse che rischiano di restare bloccate.

Rispetto alle prime versioni del decreto, i poteri del **presidente del Consiglio** si sono ampliati in maniera consistente. L'obiettivo è evitare che si ripeta quello che è successo nel corso dell'ultima programmazione 2007-2013, quando l'Italia è stata costretta a inseguire obiettivi di spesa che non ha quasi mai centrato. «Al fine di non incorrere nelle sanzioni previste

dall'ordinamento dell'Unione europea, in caso di inerzia, ritardo o inadempimento delle amministrazioni pubbliche responsabili dell'attuazione di piani, programmi ed interventi cofinanziati dall'Ue», Palazzo Chigi potrà intervenire. Basterà che si inceppi un qualsiasi anello della catena di spesa del denaro comunitario.

A monte di queste prerogative, viene attribuito al presidente del Consiglio un potere di monitoraggio. Avvalendosi delle amministrazioni dotate di specifica competenza tecnica, come la nuova agenzia per la Coesione, potrà accettare il rispetto della tempistica e degli obiettivi dei piani, dei programmi e degli interventi finanziati dall'Unione europea. Nei casi in cui ci siano problemi, potrà intervenire.

La prima alternativa si richiama a quanto previsto dal decreto 69/2013. Palazzo Chigi potrà fissare un termine perché le Paganico e, in caso di mancato adeguamento, nominare un commissario, con il compito di curare tutte le attività di competenza delle amministrazioni inadempienti. In alternativa, sarà possibile mettere in moto una macchina in grado di redistribuire i soldi. Il presidente, in questo caso, propone al Cipe il definanziamento e la riprogrammazione delle risorse non impegnate. Il denaro, addirittura, potrà essere sottratto all'amministrazione che non lo utilizza, «prevedendone l'attribuzione ad altro livello di governo». In base a questa formulazione, sarà possibile spostare, ad esempio, soldi da una Regione al Governo.

In chiave europea, completa il quadro l'articolo 14, che disciplina il cosiddetto «overdesign». Il testo stabilisce che «non possono essere richieste modifiche dei progetti delle opere pubbliche rispondenti a standard tecnici che prescrivano livelli di sicurezza superiori a quelli minimi definiti dal diritto europeo e prescritti dagli organi comunitari». Chi vuole progetti che includano appesantimenti rispetto ai livelli minimi richiesti dall'Ue, dovrà giustificare i tempi e i costi dell'operazione.

Giuseppe Latour

ENTI TERRITORIALI

Al 30 settembre le intese tra Regioni

per scambiare quote del patto di stabilità

Enti locali nel mirino del governo: il Dl 133/2014 prevede due articoli, il 42 (dedicato alle Regioni) e il 43 (ai Comuni). Anzitutto viene anticipato di un mese, al 30 settembre, il termine entro cui la Conferenza Stato-Regioni deve approvare i piani di ripartizione tra le singole amministrazioni dei tagli di 750 milioni di euro all'anno stabiliti a partire dal 2014 dal Dl 66/2014. Si dà poi attuazione all'intesa raggiunta tra Stato e Regioni nella Conferenza unificata del 29 maggio dell'aumento di 500 milioni di euro del concorso delle regioni al patto di stabilità. Viene spostato al 30 settembre il termine entro cui le Regioni possono scambiarsi quote del patto di stabilità: è questa una possibilità che aumenta gli spazi di flessibilità finanziari senza produrre risultati negativi sul fabbisogno complessivo. Vengono spostati, sempre al 30 settembre, i termini entro cui Comuni e Province devono dare comunicazione della previsione del totale dei pagamenti dell'anno ed entro cui le Regioni devono effettivamente versare allo Stato il taglio di 560 milioni stabilito dalla legge 147/2013.

L'articolo 43 è invece dedicato al Fondo di rotazione per la stabilità finanziaria degli enti locali che hanno dichiarato il «predissesto». Queste amministrazioni possono utilizzare il Fondo per ripianare il disavanzo di amministrazione e per riconoscere e pagare i debiti fuori bilancio. Molto importante è anche la regola che è dettata ai fini della inclusione nel patto di stabilità di queste risorse: ciò avviene entro il tetto complessivo di 100 milioni di euro per il 2014 e di 180 per ognuno degli anni dal 2015 al 2020. La imputazione di tali somme ai singoli enti sarà disposta con un decreto dell'Interno sulla base della quantità di risorse erogate. Gli enti che utilizzano questo strumento sono impegnati a farsi carico direttamente delle eventuali diminuzioni che si determinano nel Fondo rispetto all'anno precedente.

Gli ultimi due commi prevedono la immediata erogazione di anticipazioni ai comuni da parte del Fondo di solidarietà, per evitare di dovere ricorrere ad anticipazione di tesoreria.

Arturo Bianco

PROCEDURE IN DEROGA

Scuole e dissesto, appalti senza gara

per le opere urgenti fino a 5,2 milioni

Niente gare fino a 5,2 milioni per gli interventi urgenti di messa in sicurezza delle scuole, delle opere inti-dissesto idrogeologico, di prevenzione del rischio sismico, di tutela dell'ambiente e del patrimonio culturale. In attesa della iscrizione del codice degli appalti, dopo l'Expo e Pompei, anche il decreto Sblocca Italia allunga l'elenco delle deroghe alle procedure ordinarie per l'affidamento dei lavori pubblici. Con l'obiettivo di velocizzare i principali programmi di investimento nell'edilizia su cui si è impegnato il Governo negli ultimi mesi (manutenzione delle scuole e prevenzione delle calamità) il decreto 133/2014 prevede una serie di misure di forte accelerazione per le situazioni di «estrema urgenza».

Un'ipotesi in realtà già prevista dal codice (articolo 57), ma solo per «circostanze imprevedibili» e «non imputabili» alle istanze appaltanti. Ora, invece, si allargano noto le maglie. Per assegnare il «patentino» di opera urgente basterà in'autocertificazione dell'ente che dichiari «come indifferibili gli interventi anche sui impianti, arredi e dotazioni funzionali». Il resto viene da sé. Con una serie di modifiche il codice vengono infatti fatti cadere tutta una serie di paletti posti a tutela della concorrenza. Innanzitutto, viene elevata fino alla soglia comunitaria (5,186 milioni) la possibilità di affidare i contratti a trattativa privata (procedura negoziata senza bando) invitando un minimo di tre imprese. Una procedura che in casi normali è attivabile solo per le opere fino a un milione di euro e con invito rivolto a un minimo di 10 soggetti (cinque sotto i 500 mila euro). Elevato anche dal 20% al 30% l'importo dei lavori che l'impresa scelta senza gara potrà affidare in subappalto. Per le scuole, dove nella maggioranza dei casi sono in ballo lavori di piccola manutenzione, una novità ancora più dirompente è la possibilità concessa al funzionario che svolge il ruolo di responsabile del procedimento (solitamente il preside) di affidare in via fiduciaria diretta cioè senza alcuna consultazione di mercato i lavori fino a 500 mila euro: importo quintuplicato rispetto al valore normale di 100 mila euro. Come dire che la maggioranza degli interventi urgenti inseriti nel programma straordinario di manutenzione scolastica (che include interventi in oltre 10 mila edifici) verranno affidati senza alcun ricorso alla concorrenza.

Tra le deroghe alle procedure ordinarie per agevolare l'assegnazione degli appalti urgenti figurano poi anche la possibilità di assegnare il contratto senza aspettare i canonici 35 giorni dall'aggiudicazione (il cosiddetto «stand still») e scavalcando anche il caso di ricorso al Tar. I lavori di estrema urgenza potranno poi anche essere affidati senza richiesta di garanzia a corredo

dell'offerta, pubblicando un bando solo sul sito web della stazione appaltante, senza passare per la Gazzetta Ufficiale (anche per le opere oltre 500 mila euro) e dimezzando i tempi di ricezione delle offerte.

Sviluppo in Italia

Cassa depositi, 15 miliardi in più per finanziare i progetti di rete

Il plafond di investimenti che Cassa depositi e prestiti potrà indirizzare a progetti di sviluppo in Italia passa da 80 a 95 miliardi. La relazione tecnica all'articolo 10 del Dl 133/2014 quantifica in questi termini il potenziamento del raggio d'azione di Via Goito, consentendo un più massiccio intervento soprattutto a sostegno di opere infrastrutturali, e in particolare di reti di telecomunicazione.

Il cuore della novità sta nella possibilità di intervento, con garanzia dello Stato, anche in iniziative promosse da privati per obiettivi di pubblica utilità.

Gran parte di questa accresciuta potenzialità riguarda la «gestione separata», cioè quella con garanzia dello Stato. Viene inoltre ampliata la possibilità di investire le risorse della gestione ordinaria (non assistita da garanzia dello Stato) e di aumentare le iniziative a sostegno del sistema Paese con garanzia dello Stato sulle esposizioni di Cdp.

Le novità richiedono misure attuative. Grazie a queste modifiche il piano industriale di Cdp 2013-2015 consentirà di movimentare risorse sensibilmente superiori ai 70 miliardi movimentati dal precedente piano industriale 2010-2012. Il consuntivo del precedente triennio operativo di Cdp era stato comunicato nel maggio scorso dallo stesso presidente, Franco Bassanini, nel corso di un'audizione in Parlamento. Resta da capire come sarà l'articolazione delle misure tra i vari tipi di impiego all'interno del piano industriale.

Più in dettaglio, per quanto riguarda la gestione separata, si consentono investimenti con garanzia dello Stato anche a iniziative promosse da «soggetti privati per il compimento di operazioni nei settori di interesse generale», a patto di tenere conto della «sostenibilità economico-finanziaria di ciascuna operazione». Contestualmente si interviene anche sul fronte della garanzia statale alle iniziative della gestione

separata, di fatto consentendo a Cdp di liberare più risorse. La garanzia dello Stato resta onerosa e, soprattutto, deve essere «compatibile con la normativa europea in materia di garanzie onerose concesse dallo Stato».

Questa novità non è però immediatamente operativa. Serve infatti un Dm Economia per definire «i settori di intervento nonché i criteri e i limiti delle operazioni dei soggetti privati e i relativi settori di intervento». Saranno necessarie inoltre «una o più convenzioni» Mef-Cdp per disciplinare «criteri e le modalità operative, la durata e la remunerazione della predetta garanzia» statale.

Infine, come sintetizzato dalla relazione tecnica, il Dl «estende il regime di esenzione della ritenuta sugli interessi e sugli altri proventi corrisposti a fronte di finanziamenti a medio e lungo termine concessi alle imprese» da banche e istituti di promozione dello sviluppo.

ENERGIA E AMBIENTE

Le autorità d'ambito vengono sostituite dai nuovi «enti di Governo»

Il Dl 133/2014 «Sblocca Italia» interviene su molti fronti di natura ambientale ed energetica; infatti, per il **servizio idrico integrato** le sopprese Autorità d'ambito sono ora sostituite dagli «enti di governo dell'ambito» e contro il rischio idrogeologico è prevista la revoca dei fondi non impegnati (articolo 7). Un Dpr metterà ordine nelle **terre e rocce di scavo** in base a quattro principi e criteri direttivi, tra i quali spicca il «divieto di introdurre livelli di regolazione superiori a quelli minimi previsti dall'ordinamento europeo» (articolo 8). In materia di bonifiche arrivano le «aree di rilevante interesse nazionale» e viene stabilito che le norme in materia attengono alla legislazione esclusiva dello Stato sulla tutela dell'ambiente e livelli essenziali delle prestazioni. Le aree sono individuate dal Consiglio dei ministri e per ognuna sarà nominato un commissario straordinario e soggetto attuatore per il risanamento ambientale e la riqualificazione urbana che agirà in deroga agli articoli 252 e 252-bis del Codice ambientale. La prima di queste è individuata nel comprensorio Bagnoli-Coroglio, in ragione dell'«estremo degrado ambientale».

Per le bonifiche si introducono numerose semplificazioni rispetto alla disciplina del «Codice degli appalti» e nuove regole per

realizzare interventi per la sicurezza sul lavoro e la manutenzione di impianti e infrastrutture (articoli 33 e 34). Gli impianti per il recupero energetico dei rifiuti diventano, finalmente, infrastrutture e insediamenti strategici di preminente interesse nazionale ai fini della tutela della salute e dell'ambiente. Gli impianti ora devono essere autorizzati a saturazione del carico termico, in armonia con Dlgs 46/2014. Entro i prossimi 60 giorni le autorità competenti devono adeguare le Aia degli impianti esistenti (articolo 35).

In materia più strettamente energetica, invece, in caso di aumento delle estrazioni petrolifere per il triennio 2015-2018 superiori a quelle del 2013, sono individuate le condizioni per l'uscita dal patto di stabilità dei diritti pagati alle regioni ove si ricercano idrocarburi. Il limite di esclusione dal patto di stabilità sarà definito con la legge di stabilità 2015. Per aumentare la sicurezza delle forniture di gas, i gasdotti di importazione di gas dall'estero, i terminali di rigassificazione di gas naturale liquefatto (Gnl), gli stocaggi di gas naturale e le infrastrutture della rete nazionale di trasporto del gas naturale sono opere di interesse strategico, costituiscono una priorità nazionale e rivestono il carattere di pubblica utilità e di opere indifferibili e urgenti ai sensi del Dpr 327/2001. Gli impianti della rete nazionale dei gasdotti, con potenza termica di almeno 50 Mw sono soggetti ad Aia (Autorizzazione integrata ambientale). I procedimenti di Via relativi a ricerca di idrocarburi pendenti al 12 settembre 2014 passano al ministero dell'Ambiente al quale la Regione deve trasmettere gli atti.

Paolo Fazio

Metrò, ferrovie e strade: ripartono le grandi opere

Stanziate risorse per 4 miliardi con le indicazioni di «cantierabilità»

Prospettive di fondo

Nuove risorse per 3,9 miliardi di euro, da una parte, e procedure speciali e incentivi fiscali dall'altra. Il **pacchetto infrastrutture** del decreto legge 12 settembre 2014, n. 133 è un po' "il cuore originario" dello Sblocca Italia: l'utilizzo dei cantieri e dell'edilizia per dare una spinta rapida all'economia.

La prima sfida è dunque sui tempi. L'articolo 3, quello che stanzia 3.890 milioni di euro per una lista di opere indicata già in dettaglio nel testo, stabilisce le date massime di cantierabilità pena la revoca dei fondi. Per quattro opere (passante ferroviario di Torino, schema idrico Basento-Bradano, A4 Venezia-Trieste, soppressione passaggi a livello sulla Bologna-Lecce, metropolitana C di Roma) i lavori dovranno partire entro il 31 dicembre 2014; per altri due gruppi si fissano le date massime del 30 giugno e 31 agosto dell'anno prossimo.

Tempistretti, dunque. Con tutti i 3,9 miliardi si possono subito pubblicare bandi di gara e firmare contratti, ma la "cassa" è molto spostata negli anni: solo 455 milioni (il 12% del totale) sono spendibili nei primi tre anni, 2014-2016, mentre il restante 88%, 3.435 milioni, è spendibile dal 2017 al 2020. Il ministro delle Infrastrutture Maurizio Lupi assicura che «è del tutto normale che le infrastrutture facciano poca cassa i primi anni, ma i cantieri devono essere aperti tutti entro il 31 agosto prossimo, e le risorse per portarli avanti ci sono». Questi numeri attesterebbero però che è impossibile (o quasi) "fare Pil" nel breve termine con le infrastrutture.

L'articolo 3 affida a uno o più decreti Lupi-Padoan il compito di assegnare le risorse, ma la Relazione tecnica del governo già indica le cifre. Alle 29 opere citate andrebbero dunque 2.950 milioni, con i restanti 900 a quattro piani di piccoli interventi: 300 alle manutenzioni Anas, 500 ai piccoli Comuni (lettera di Renzi e 6 mila Campanili) e 100 milioni ai Provveditorati.

Spiccano poi le tratte ad alta capacità ferroviaria Terzo Valico (200 milioni), Brennero (270), Verona-Padova (90), la Colosseo-Venezia del metrò C di Roma (155), il Quadrilatero Marche-Umbria (120), la variante Tremezzina sulla Ss 340 Regina (210), la ferrovia Lucca-Pistoia (215), la tramvia di Firenze (100), due tratte della Salerno-Reggio Calabria per 419 milioni (la tabella completa sul Sole 24 Ore del 12 settembre).

Un effetto sblocca-cantieri importante è poi affidato anche all'articolo 1, che nomina

l'Ad di Fs, Michele Elia, commissario straordinario per accelerare le due tratte ferroviarie Napoli-Bari (già finanziata per 2,9 miliardi) e Messina-Catania-Palermo (2,4 miliardi disponibili). Il decreto fissa il 31 ottobre 2015 come obiettivo per far partire i primi cantieri.

L'articolo 2 detta norme di fatto pensate per l'autostrada Orte-Mestre in project financing, con l'obiettivo di superare i rilievi della Corte dei Conti e riapprovare la delibera Cipe del novembre 2013 che consente di avviare il bando con la defiscalizzazione. I tempi dei cantieri saranno comunque incerti e lunghi.

L'articolo 11 allarga il raggio d'azione del credito d'imposta Ires e Irap che il Cipe può assegnare per spingere le infrastrutture in project financing, da un minimo di valore dell'opera di 200 milioni di euro a soli 50 milioni, e non solo per le infrastrutture strategiche. La misura era nel Dl 179/2012, e non è mai stata applicata.

Stesso discorso per i project bond, sconti fiscali (12,5% sugli interessi anziché l'attuale 26%) per le obbligazioni di progetto dei Ppp, misura anch'essa del governo Monti mai utilizzata. Ora si elimina la scadenza del 30 giugno 2015, si ammette la garanzia anche per la fase post-costruzione, si estende il privilegio anche sul ri-finanziamento.

In materia di autostrade, all'articolo 5, il decreto ammette la possibilità di rinegoziare le concessioni (entro il 31 agosto 2015) – previa intesa con la Commissione europea – con l'allungamento della concessione in cambio di nuove opere o comunque la certezza che si realizzi quelle già previste. Il governo prevede lo sblocco di opere per 10 miliardi di euro, ma parliamo di un arco temporale di oltre 10 anni, e un avvio graduale a partire dalla fine del 2015.

Norma-provvedimento, infine, all'articolo 16, con deroghe ad hoc per facilitare l'investimento della Qatar Foundation per il nuovo ospedale di Olbia.

L'agenda «reale» del premier

Ma nei prossimi mesi è slalom tra vertici Ue, lavoro, regionali e Tasi

di **Lina Palmerini**

C'è un tempo lungo di Renzi, quello dei mille giorni, e c'è un tempo breve, brevissimo fatto di appuntamenti già segnati sul calendario e non rinviabili. Un'agenda reale che inchioda il Governo a dare risposte o a riceverne dall'Europa: settembre, per esempio, ha due date segnate in rosso. La prima è dal 23 quando il Jobs act approderà in Aula e sarà il primo passaggio della riforma più attesa, a maggior ragione dopo la svolta impressa ieri da Renzi. Il dettaglio della legge dovrà essere scritto nel documento allegato alla legge di stabilità, quello che il Governo deve spedire all'Europa. L'altra data chiave è alla fine di questo mese, quando l'Istat ricalcolerà deficit e Pil sulla base del nuovo metodo (incluso il sommerso) anche per il 2013 e 2014. Sarà quello il faro per la stesura della nota di aggiornamento al Def, il primo ottobre, e quindi della legge di stabilità. «Difficile», ha detto ieri il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoa senza nascondere la problematicità di 20 miliardi di tagli.

E sarà la nuova Finanziaria quella che "qualificherà" il mese di ottobre, il più complicato. Probabilmente la legge di stabilità verrà presentata prima del 13 e 14 ottobre, giorni degli appuntamenti Ecofin ed Eurogruppo, dove si cominceranno ad analizzare le prime proposte concrete - della Commissione e della Bei - sul piano Juncker da 300 miliardi. Quel che si sa è che il ministro dell'Economia vuole arrivare a Lussemburgo avendo già varato la legge di stabilità che per regolamento deve essere inviata a Bruxelles entro il 15 ottobre. Ma, come si diceva, in allegato andranno anche i documenti relativi al piano di riforme con il

dettaglio su scadenze e impatto su risparmi e crescita. Il vero passaggio dell'autunno è questo, ne è consapevole il premier così come il Quirinale che considera ottobre un mese di importanza cruciale.

Anche perché a chiudere ottobre ci sarà un nuovo Consiglio Ue, proprio alla vigilia dell'insediamento della nuova Commissione europea. Ed è lì che arriveranno i primi giudizi politici dell'Europa sulle riforme e sulla legge di stabilità, ed è anche in quella data che si capirà se e quanti spazi di trattativa si apriranno per la flessibilità. Nel frattempo, la riforma del lavoro sarà approvata alla Camera dove è atteso il passaggio politicamente più complicato visto che la commissione Lavoro è presieduta da Cesare Damiano ed è sbilanciata sulle tesi più a sinistra del Pd. Insomma, un fronte interno da gestire pensando al fronte esterno europeo, a Bruxelles e alla Bce che hanno trasformato la riforma del mercato del lavoro in un test di credibilità per Matteo Renzi. Ma da un test politico si passa a un test elettorale:

23 novembre Emilia e Calabria andranno al voto e quella sarà la prima prova elettorale di Renzi dopo il 40,8% di maggio. Sarà difficile non riferire gli esiti delle urne anche al premier e, nonostante siano elezioni regionali, si capirà se la luna di miele resiste o comincia ad appannarsi. Certo, innanzitutto bisogna vedere come andranno le primarie a settembre, se i candidati renziani passeranno (in Emilia è Bonacini, in Calabria i concorrenti sono 4, solo uno è renziano), ma poi conteranno i numeri che riuscirà a fare il Pd.

Una scadenza elettorale, molte europee. Il primo novembre si insedia la nuova Commissione, e un paio di settimane dopo verrà stilato un documento in cui saranno

scritte le previsioni di deficit e Pil del 2014 e 2015. Insomma, un primo voto in pagella sulla nostra politica economica, un voto che - eventualmente - escluderà l'esigenza di una manovra correttiva ma, soprattutto, condizionerà il Parlamento nell'iter di approvazione della legge di stabilità e del Jobs act. Novembre è anche il mese in cui la trattativa sulla flessibilità entrerà nel vivo e avrà un primo risponso a dicembre, il 18, altro appuntamento del Consiglio Ue nel quale dovrebbe prendere contorni concreti anche il piano Juncker. Ma due giorni prima, il 16 dicembre, tutti gli italiani avranno pagato (o completato il pagamento) della Tasi. E non c'è test più definitivo delle tasse.

Trasporto green Le biciclette a disposizione gratuitamente per trenta minuti. Un'app per la prenotazione



Le stazioni

Alcune delle ciclostazioni che fanno parte del progetto bike sharing. Complessivamente si tratta di dieci attestamenti dove cento veicoli - a pedalata tradizionale - possono essere prelevati e parcheggiati. A sinistra, la stazione di via Toledo/Diaz; a destra in alto, la ciclostazione del Lungomare/Borgo Marinari, in basso, il «parcheggio» di piazza Bovio, di fronte alla Camera di Commercio.



Bike sharing, ci sono solo le rastrelliere Ma il servizio ancora non è partito

Dieci le stazioni per un progetto di interscambio con metrò e funicolari

NAPOLI — Dieci stazioni, nove chilometri di pista ciclabile, cento biciclette. Sono incominciati a fine agosto i lavori per l'installazione delle ciclo stazioni del servizio di bike sharing, un progetto di ricerca dell'associazione Cleanap che ruota intorno ad un servizio di mobilità alternativa e sostenibile già diffuso in tutta Europa.

Chi pensa al noleggio bici o anche ad un sistema di trasporto elettrico su due ruote è del tutto fuori strada. Il Bike sharing è un vero e proprio sistema di trasporto pubblico per brevi spostamenti, basato su una rete di ciclo stazioni (punti di prelievo e deposito delle biciclette) che va a integrare l'utilizzo dei tradizionali mezzi di trasporto. È un sistema ecologico ed economico — la bici per ogni prima mezz'ora di utilizzo non costa nulla — che consente una più ampia fruizione della città e delle aree pedonali e che è destinato a cittadini e turisti.

Nella fase pilota del progetto sono previste 100 biciclette e 10 ciclostazioni intermodali, distribuite tra piazza

Garibaldi e il lungomare, fino a Piazza Vittoria. Il modo di utilizzo è semplice. Si prende ad esempio una bici — che sono di tipo tradizionale, niente pedalata assistita — in piazza Garibaldi e si pedala fino in via Toledo, dove il veicolo si lascia nella stazione di via Diaz. Di qui si può proseguire verso la propria meta in funicolare o in metropolitana. Altra opzione: si prende la bici sul Lungomare, all'uscita del Borgo Marinari, si pedala fino a piazzetta Nilo e di qui si prosegue a piedi alla scoperta del centro storico. Se si riesce a stare nella mezz'ora non si paga nulla, se si usa la bici per più di due ore si paga una multa, poiché il principio dell'utilizzo è la condivisione e l'interscambiabilità.

Per accedere al servizio ci si deve registrare sul sito www.bikesharingnapoli.it o scaricare l'app sul proprio telefonino, attraverso la quale si può visualizzare la disponibilità di biciclette nei diversi parcheggi in tempo reale, opzionare il proprio veicolo (che va prelevato entro dieci

La mappa



COMPUTIME

minuti dalla prenotazione), scoprire itinerari turistici o comunque percorsi adatti al ciclista, visitare luoghi di interesse storico-artistico e attività locali, condividere le proprie attività sui social network.

Per iscriversi e utilizzare la

bicicletta di Bike Sharing Napoli occorre aver compiuto 18 anni. Inoltre la bicicletta non deve mai essere lasciata fuori dagli stalli — infatti non ha alcun lucchetto — poiché il servizio si differenzia da un semplice di noleggio poiché presuppone che la

bici venga condivisa da diversi utenti nell'arco della giornata. La bicicletta, insomma, va utilizzata per il tempo necessario per arrivare a destinazione e per essere subito resa disponibile agli altri utenti.

Anna Paola Merone

 @annapaolamerone

© RIPRODUZIONE RISERVATA